NUOVO METODO
PER LIBERARE IL CORPO UMANO CON SICUREZZA DAL MALE
VENEREO
PER MEZZO DI UNO
SPECIFICO

Trovato con lungo Studio, e Sperienze da

GAETANO ARIZZARRA
CERUSICO, E MAESTRO
NELL' INSIGNE SPEDALE
DI SANTA MARIA NUOVA
DI FIRENZE.

IN FIRENZE, MDCCXXXXIII.

Nella Stamperìa di Piero Matini, alla Condotta.
Con licenza de' Superiori.

Ssendomi, fin dal principio del sempre continuato Esercizio di mia Professione, accaduto di ascoltare, come pur troppo vero, ciò che Luciano in uno de' suoi piacevolissimi Dialoghi, già finse d'udire dietro alcune porte, simiglianti a quelle dell' Inferno, al vivo dipinte dal nostro divino Poeta, ove

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle:

provenienti da una gran turba d'addolorati, non dissimili a quelli, che con volto squallido, e occhi lagrimosi si facevano avanti alli Spettatori nel Tempio di Nettunno, quai miserabili avanzi del mare, scampati dalla tempesta; con questo solo di vario, che quelli in una tavola appesa al collo, mostravan dipinta la dolente storia del loro naufragio: e questi mostrano inpressa nelle membra, la funesta Iliade de' loro dolori: stimai ben impiegata ogni mia applicazione per rimediare a un

ma-

male sì grande e sì universale. Per un popolo adunque, non di favolosi, come quei di Luciano, ma di veri addolorati, fino nel tempo de' primi miei Studj, ebbi speciale incumbenza da Monsignore Antonio Cappelli, Spedalingo di assai lodevole ricordanza, in questo Venerabile Spedale di Santa Maria Nuova, di porre ogni mio studio e fatica nella ricerca di un qualche rimedio, che dir si potesse realmente *Specifico Antivenereo*: avendo egli ben ponderata quella gran massima del savio suo antecessore Monsignor Michele Mariani, che siccome fin da quei tempi la maggior parte degli Infermi, erano di mal Venereo; teneva per ciò tal malore di continuo notabilmente aggravato lo Spedale. Egli adunque ad oggetto di sgravarsi con sollecitudine della maggior parte degli Infermi, senza pericolo di recidiva involontaria, mi prestò ogni ajuto opportuno, acciò con i miei studj, e fatiche, riducessi alla desiderata perfezione una tanto onorata, e vantaggiosa impresa. Avendo io per tanto speso lungo spazio di tempo in tal ricerca, e veduto oramai necessario ridurre tutti i miei Studj alla pratica, nè potendo io ciò fare nello Spedale come semplice Studente: si dichiarò pubblicamente il Superiore, che in breve mi averebbe fatto esequir tutto con libertà di Maestro. Dopo di che, corso un solo mese, sì

pio

pio Prelato rese l'anima al Creatore; ed io privo del mio Mecenate, mi applicai sotto la protezione della Real Gran Principessa Violante, di sempre gloriosa memoranza, all'esercizio di mia Professione, dal decimosettimo, fino altrigesimo anno di mia età, nelle migliori Condotte della Toscana: e volendo finalmente rimpatriare, ottenni nel caso della renunzia non piccoli vantaggi per grata corrispondenza da questo Illustrissimo Magistrato de' Nove. In tal tempo, che fu l'anno 1731. cominciai a porre in pratica i sopramentovati miei studj; e finalmente con molto di tempo, e di fatiche, mi assicurai aver conseguito il mio fine, nel ritrovamento di un reale Specifico, potentemente distruggitore del veleno Venereo. Nel tempo stesso, che io procurava di aumentare giornalmente il numero delle mie riprove, fu promosso alla dignità di Spedalingo Monsig. Pini, il quale si compiacque di conferirmi il luogo di Maestro in questo Venerabile Spedale. Dopo di che mi comandò, ch' io ponessi in opra pubblicamente il mio Specifico a benefizio degli Infermi di mal Venereo, che quivi sempre in copia concorrono. Fu da me proseguito tale esercizio per lo spazio di tre anni, prendendone il Prelato le fedeli notizie da ciascheduno sì nella venuta, come nell' uscita de' medesimi rimessi in piena

la-

sanità. Dopo detto tempo sospesi volontariamente l'uso del mio Specifico, col rappresentare al Superiore, essere il numero delle sperienze, che egl' aveva avuto sotto gli occhi, sì avvantaggiato, che si rendeva superiore ad ogni più fina eccezzione; e perciò esser oramai superfluo ch' io più spendessi, e faticassi per la pubblicità, e sicurezza del mio nuovo Metodo di curare gl' Infermi di mal Venereo. Ma nel tempo, ch' egli meditava buon regolamento, e risoluzioni proprie sopra un tanto affare a pro de' poveri languenti, mancò di vita. Ho dovuto per mera necessità, senza mia inclinazione, accennare l'origine, il proseguimento, e 'l termine di tali studj, ed esperienze, per obbedire al consiglio d' uomini tenuti in alto pregio dalle più culte Città d' Europa, il parere de' quali ha molto di autorità sopra 'l mio spirito; acciò come par dovere sia noto, che se l'impresa ha sortito un fine non meno nobile, che vantaggioso in pro dell'umano genere, gli studj che lo hanno preceduto sono stati lunghi, e le fatiche intorno alle sperienze assai grandi. Quale adunque sia riuscito questo mio Specifico, il dirò in breve.

Perchè realmente si dica, e sia affatto, e per sempre libero qualunque corpo dal mal Venereo, e necessario assolutamente distruggere tutto il veleno comu-

municato a un tal corpo; ma il mio Specifico distrugge assolutamente tutto il veleno Venereo insinuato in qualunque corpo: adunque in qualunque corpo infetto da mal Venereo, col mio Specifico si distruggerà il veleno comunicatoli, e così affatto, e per sempre resterà sano. La prima proposizione è chiara per se stessa; la minore resta ad evidenza provata dalle sperienze, che sono per riferire; perciò la conseguenza non ammette disputa. Per vero dire ad un tale Specifico, per quanto abbia io veduto appresso gli Autori sì antichi, che moderni, non ho trovato verun altro da porgli al confronto; perchè nella gran selva de' rimedj dati in luce dagli stessi loro Autori, niuno vi è che provi ad evidenza il suo essere di vero Specifico Antivenereo a forza di sperimenti, che rendano sodisfatto il senso; anzichè alcuni fra i medesimi, e forse i più accreditati, si sono resi sospetti ne' loro effetti; perciò fa di mestieri, ch'io chiaramente mi spieghi appresso il Mondo tutto, che di veruno di questi io mi prevalgo; perchè troppo s'è avanzato il timore de' medesimi fra tutte le persone più caute, ed amanti della loro vita. A tale effetto io dico, che il mio Specifico non è altro, che un puro spirito, ovvero essenza, da potersi sorbire da' più delicati, fino nel caffè, o nella cioccolata, dotato di qualità, quanto

to deſtruttiva del veleno Venereo, altrettanto innocente ; del che a ſuo luogo ne propongo evidenti riſcontri. Nè ſia mai vero, che eſſendomi io proteſtato di non prevalermi di neſſuno di quei tanti rimedj propoſti fino al dì d' oggi da tanti grand' Uomini, io manchi del minimo grado di ſtima per i medeſimi, e per i loro ſeguaci ; bene è vero, che profeſsando io una ſcienza, che ſi applica ad un arte dimoſtrativa ; perciò il bene, ed il male dell' Infermo, eſſendo ſottopoſto al ſenſo, l' occhio di ciaſcheduno diventa un ſevero giudice ; onde mi è permeſso, per provvedere alla ſicurezza del mio operare, dire al meglio che ſo, e poſso il mio parere. Mi piace per tanto nella cura de' miei Infermi, dove la mano opera, che l' intelletto ne ſomminiſtri la regola, e dove ſi può arrivare a tanto, aver per compagna la ſperienza, la quale appagando i ſenſi, convince per infallibile quella regola, che la ragione ha inſegnato alla mano. Quindi è che nella cura de' mali Venerei, mi ſono determinato, che non l' uſo, o la tradizione, ma la ſola ragione, e l' eſperienza ſiano la guida per ben curargli. E perciò dopo avere accuratamente ricercata la cauſa immediata de' mali Venerei, l' ho poſta al cimento della ſperienza: ed avendo confrontato colla ragione la riprova, ſon paſsato a ſtabilirgli contro un rimedio, il quale

le adattato all'opera, rende i ſenſi ſicuri della ſua ſempre inalterabile attività; perciò meritamente ſe gli conviene il nome di Specifico diſtruggitore del Veleno Venereo. Per rendere adunque quelle ragioni che poſso del modo, che tengo, per liberare i miei Infermi, e del perchè così devo operare per potergli aſſicurare d' una perfetta, e ſtabile guarigione; non ho potuto diſpenſarmi dalla preſente fatica per comune ſoddisfazione, e così diſinpegnarmi dal replicare talora l' iſteſse coſe più volte al giorno. Io parlo in verità con franchezza nel ridurre a neceſsità la ſanazione de' mali Venerei coll' uſo del mio Specifico; perciò appreſso di taluno parrà forſe, che io magnifichi i vantaggi che in ogni occorrenza portano agl' Infermi le mie ſperienze; ma, e che poſso far io contro la verità. Se io ſapeſsi, che fra qualche centinajo d' Infermi da me in più anni, e nello Spedale, e fuori, interamente curati, nè pure uno vi foſse, che mi ſi poteſse preſentar d'avanti, non dirò ſquallido, e ſmunto, o mal concio nell'aſpetto, come tanti e tanti tutto dì ſi fanno vedere; ma che non ſia e freſco e vegeto, ed in ſtato di perfetta ſanità; non ardirei certamente di uſare una sì chiara ed animoſa favella. E per liberarmi in pochi periodi da ogni importunità, chiunque foſse deſideroſo di ſoddisfare in tal materia alla propria

curosità, si contenti leggere con eguale indifferenza questo mio Ragionamento. Che se taluno, come suol succedere in simili circostanze, mostrasse di non restarne appieno soddisfatto; io rispondo risolutamente, che la questione è *de facto*, la cui decisione depende dal senso, e dalla sperienza. Se in alcun altro poi cagionasse qualche ombra, quel che suol dirsi novità di cosa, io non mi affaticherò a dimostrare quanto le belle Arti, e Scienze abbiano da non molto tempo in quà avvantaggiato il loro grado appresso gli uomini; ma replico col gran Galileo, che è cosa ridicola il promuovere, che allora le cose comincino ad essere, quando noi cominciamo a conoscerle, ed intenderle.

Per dimostrare con la brevità, e chiarezza possibile, dove si rifonda la vera, e principal causa del mal Venereo, dico, che questa consiste in un veleno comunicabile, ordinariamente per mezzo d' uno scambievol contatto de' corpi infetti coi non infetti; perciò fa d'uopo determinare, che cosa s'intenda nel caso nostro sotto 'l nome di veleno; conciossiachè così genericamente preso, più tosto capace sarebbe d'oscurare, che d'appagar l'intelletto. Il veleno adunque di cui io parlo, altro non è che un ammassamento di corpicciuoli, di tal figura dotati, abili a penetrare ne' liquidi per la strada in specie delle parti pudende, e della bocca, co-

me

me le meno difese nella lor superficie, dove per ragione appunto della lor figura attivi si rendano a produrre tutti i cattivi effetti, che si narreranno; e perciò con ragione espressi in tutto il mio Discorso sotto il nome di Veleno. Che l' esser poi di veleno, consista nella figura delle parti che lo compongono, è proposizion ricevuta appresso i Filosofi; e la sperienza ancora ce lo conferma. I Chimici dal Mercurio, mediante le loro diverse manipolazioni, ricavano vari differenti corpi, i quali, se bene secondo se, altro non sono che Mercurio; ciascheduno però differisce dall' altro per la nuova specie acquistata; come per esempio, dal Sublimato corrosivo la Panacea. Se adunque dallo stesso genere di Mercurio, due sì diverse specie si ricavano, quale sarà la ragione principale di tanta diversità, se non le differenti preparazioni dell' Artefice, che donando all' una diverse figure dell'altra, operano sì, che la Panacea in alcuni casi e luoghi, alcune volte si dice che sia giovevole, il Sublimato sempre, e da pertutto, è veleno mortifero. Che se all' accennato veleno vengano smussati gl' aculei, ne segue, che mutata figura, perde almeno a tempo la potenza di veleno, lo che succede giornalmente ai Chimici, quando convertono il Mercurio Sublimato in Mercurio dolce.

 Sta-

Stabilito adunque, che la potenza del veleno corrosivo dependa dalla figura delle dilui parti; io dico, che il Veleno Venereo, che da più secoli di Nazione in Nazione si è propagato, e che è arrivato finalmente a infettarne tutta l'Italia, tal che giustamente si può ripetere

Maxima pars hominum morbo jactatur eodem:
a danno dell' umano genere, quasi seme perpetuo del peccato, ne' corpi umani si conserva a cagione della figura delle sue parti, qual' ora da un corpo infetto a un non infetto, mediante il contatto si comunichi, partorisce quella lunga serie di maligni effetti, che tutt' ora si vedono. Quindi è, che insinuato ne' liquidi, a proporzione della sua quantità, non v'è parte nel corpo umano sì fluida, e molle, che dura, ch' esimere si possa da qualunque fiero attaco, a discrezione di tal veleno. Perciò talora restano infette le parti pudende con ulcere, Tumori, Gonorree, ec. quando la bocca si riempie di piaghe; spesso si vizian gli organi che forman la voce: altre volte la superficie della cute si ricopre di pustule: ed altre finalmente, arrivando la potenza di sì fatto veleno fino ad alterare e scomporre le sostanze ossee, punge e lacera la membrana che le ricopre, cagionando dolori acerbissimi. In tutti gli accennati casi si deduce dagli effetti, che la potenza del

Ve-

Veleno Venereo, consiste nel pungere, lacerare, e corrodere la tessitura delle parti indistintamente, ed a suo talento finalmente vagando da pertutto coi liquidi, lasciare impresse le vestigia di un veleno corrosivo; e perciò le parti componenti la di lui massa parmi ragionevole determinarle nelle figure de' cunei; giacchè qualora resti applicata la potenza di questi a un corpo a proporzion delle figure più, o meno pungenti, e incisive, come della resistenza che incontreranno, più presto, o più tardi, maggiore, o minore impressione cagioneranno. Quindi facilmente si spiega, perchè ad alcuni immediatamente dopo 'l concubito, sopraggiungano gl' effetti del Veleno Venereo, ad altri dopo qualche giorno, o settimana; a pochi in fine, che son quei, che pur si vantano esserne usciti esenti, soprassiede, e indugia fin qualche anno a partorire i suoi lagrimevoli effetti; i quali in vero sogliono esser tali, giacchè quanto più lungo tempo abbia 'l Veleno Venereo occultamente circolato coi liquidi, tanto più avendo rotato contro alle parti che compongono i medesimi, e scomposte dalla loro figura, e simetrìa, chi è che non veda in quali inconvenienti incorrer deva universalmente tutta la macchina del corpo che con tali umori avvelenati deve sostenersi, e nutrirsi, ed in specie le parti solide interne,

che

che ſono di minor reſiſtenza dotate? Sono in gran numero gli eſempj di coloro i quali, perchè non ſubito, e ſenſibllmente avevano ſoggiaciuto agli attacchi del Veleno Venereo; e perciò creduti ſi lontani da ogni inſulto, più degli altri hanno incontrato morbi travaglioſiſſimi, ed incapaci di ricever ſoccorſo anche dalle più remote induſtrie dell' Arte Medica.

Che gli effetti adunque del Veleno Venereo ſiano tali, la ſperienza,

Ch' eſſer ſuol fonte a rivi di noſtr' arte,

giornalmente ce lo dimoſtra; perciò la ragione non può trovar argomento da opporviſi. Fermati per tanto gli effetti, parmi convenevol coſa aver per confermata ancor la loro cauſa, la qual ſi diſſe eſſere un veleno, a cui dà l' eſſere la figura delle parti che lo compongano; e perchè da queſta ne reſulta una patenza di pungere, incidere, e lacerare; ne ſegue, che almeno per ragione di congruenza, e di ſufficiente ſpiegazione ſi ſian ben determinate nelle figure de' cunei.

Rimane adeſso la dimoſtrazione da farſi, per quanto ſi può ne' limiti di noſtr' Arte, d' un Metodo cauto e ſicuro per rendere per l' affatto, e per ſempre liberi gli Infermi dal Mal Venereo aggravati. Per conſeguir queſto fine è neceſſario aſſolutamente, che il veleno ſi ſepari da quei liqui-

quidi ne' quali s'è insinuato, e quindi per le strade opportune, si porti sensibilmente fuori del corpo umano; e per poter ciò ottenere, bisogna esser provveduti d'un rimedio Specifico, di tal potenza dotato, che independentemente da qualunque circostanza, vantaggiosa o svantaggiosa che si ritrovi ne' liquidi, vi eserciti la sua azione, con insinuarsi nell' incontro che ha colle parti venefiche, ed indur nell' istesse quel preciso e necessario moto, mediante il quale l' istesse parti scomposte dalla loro figura, cessino dal pungere, lacerare, ec. di poi nel progresso del loro corso, qualora giungano ad alcuno di quei luoghi per far le separazioni opportuni, quel che d' impuro, e nócivo è al corpo umano filtrarsi nel loro moto ancor esse in quella parte, che più idonea ritroveranno alle nuove figure acquistate; e per tali strade portandosi fuori del corpo, darci una sufficiente riprova, che la massa universale resti affatto spogliata del Veleno Venereo che l'infestava.

Che l' accennata potenza sia una qualità Specifica, e manifesta del mio Antivenereo, le moltissime riprove sì private, come ancora le rese pubbliche in questo nostro celebre Arcispedale a comun benefizio de' poveri languenti di tal genere, che continuamente in numero considerabile quivi concorrono, non lascian più luogo alla dubbiezza; perciò mi par

che

che ne men per questo capo resti adito a veruna giusta controversia. Giudico per tanto quì opportuno, facendo una breve digressione, preoccupare ancora quelle obiezioni che potrebber minorargli il lustro, e 'l valore; quali sarebbero di giudicar per condizionati gli effetti del rimedio Antivenereo, cioè che detti effetti succederanno buoni se nell' ingresso, che fa lo Specifico, nella massa de' liquidi incontrerà quelle circostanze opportune, e vantaggiose, mediante le quali la sua azione non resti ritardata dal produrre i suoi effetti; dal che inferir si potrebbe, che gli accennati effetti più tosto accidentali, che necessarj dir si dovessero. Ma dimostrandosi, che qualora s' incontri lo spirito Antivenereo colle parti del Veleno Venereo, la potenza del primo, distrugge le figure componenti la massa dell' altro; ne segue, che il liquore Antivenereo deve sempre produrre il suo effetto necessario. Se poi ancor fosse opposto, che se lo spirito Antivenereo ha potenza di distruggere le parti del Veleno Venereo, molto più avrà forza d' alterar la superficie interna del Ventricolo, che è il primo trovato, e così successivamente gli altri visceri; in quella guisa appunto che il Mercurio preso per bocca, se quivi si trattenga sol tanto che basti per masticare quei piccoli globi, ne' quali vien

le-

legato principia ad imprimere in questa parte, che è la prima trovata, i suoi effetti, per altro comunemente noti; con ulcerare talora le parti che tocca; perciò con savio accorgimento vien ordinato dagli Autori, che prescrivono un tal Medicamento, d'ingojarsi le pillole senza masticarle. Ma ciò che sia degli effetti del Mercurio fino nel suo primo ingresso nella bocca, essendo il mio proponimento di non abbracciare alcun motivo di discorrere sopra tal materia, rimettendo la curiosità di qualunque persona, che sopra di ciò sodisfar si volesse, al Corso di Chimica del celebre Niccolò Lemery, che con pari ingenuità ne descrive le prerogative, e ne nota i pregiudizj; perciò io mi ristringo a rispondere, prima, che la parità non cammina; giacchè tra il mio Specifico, ed il Mercurio, non corre alcuna proporzione sì nell'origine, come nelle qualità; di poi io dico, che dall'antecedente proposizione stabilita non si può dedurre simil conseguenza, qualora si rifletta, che le parti di un corpo, attesa la loro figura, capaci saranno d'indur fermentazione, e respettiva alterazione nell'altro, quando però sia tralle figure de'corpi uniti la necessaria proporzione, e convenienza; e con tale spiegazione resta tolto quell'odiosissimo assurdo, di parer che s'ammetta nel Medicamento un intelligenza, che

non ha, fermando per relativa la dilui potenza alla diſtruzione ſpecialmente di una tal cauſa morboſa; giacchè queſta ſteſſa azione, ſi riduce a meri effetti, quanto naturali, altrettanto neceſſarj; perchè provengono da intrinſeca, e natural potenza delle figure di tali corpi uniti. Per eſempio l'agro del limone, amiciſſimo del noſtro ſtomaco, viſcere aſſai gentile, e molle niente l' incomoda; anzi che alcune volte li ſerve di difeſa, come ſi dice, che ſuccede a coloro, che per timore d' aver poc' anzi bevuto dell' acqua detta tofana (Veleno violente e mortifero, e che nelle miſure preſe del tempo non la sbaglia) ſorbiſono conveniente quantità d' agro di limone; per lo che in tal caſo, l' agro ha ſolo forza proporzionata di diſtrugger le parti componenti il veleno dell' acqua, ſenza pregiudicare nell' iſteſſa ſua azione alla ſuperficie interna dello ſtomaco. Checche ſia di ciò, queſto è certiſſimo, che l' agro del limone non nuoce a detto viſcere, e infuſovi dentro il Corallo, produce una ebullizione; cauſa che quel corpo duro patiſce alterazione nella ſua teſſitura. Io ſo beniſſimo, che in ſimili eſterne dimoſtrazioni, l' aria con la ſua forza elaſtica, vi può avere il ſuo luogo, come ſi vede dall' oſſervazioni del Boile; ma non eſſendo in ciò repugnanza allo ſcioglimento della ſopraccennata difficoltà, paſſo avanti ripigliando il filo

del

del mio Discorso colle necessarie prove.

Introdotta che sia nella massa de' liquidi una sufficiente, e proporzionata quantità dell' accennato mio Specifico, gli effetti, che partorisce al primo insinuarsi, sono un sensibile sgravio di proporzionata quantità di Veleno Venereo, per una di quelle strade, di cui la natura suol servirsi per le buone Crisi: adunque il liquore Antivenereo, nell' unirsi colle parti del Veleno Venereo, le ha alterate nella lor tessitura; perchè essendosi rendute atte nel loro corso con i liquidi ad esser separate e portate fuori del corpo per appagarne fino i sensi; ne segue necessariamente, che abbiano acquistata una figura diversa dalla primiera: adunque avendo mutata la loro figura, perduta altresì averanno la potenza di pungere, incidere, lacerare, ec. e conseguentemente perduta averanno la natura, e potenza, che si dice di Veleno. E quantunque dagli effetti se ne deducano conseguenti ben fondati; con tuttociò più fortemente resterà provato il mio Discorso, colle osservazioni, e colla Sperienza. Ho osservato moltissime volte in quelli ne' quali il Veleno Venereo sbocca nella superficie esterna del corpo, e quivi a campo aperto fa cader sotto l' inspezione la strage, che indifferentemente in ogni parte egli esercita, quando lo Spirito Antivenereo, ha avuto

luogo d' efercitar la fua potenza ne' liquidi, ceffa immediatamente ogni ftrazio; adunque bifogna concludere, che fe gli effetti del Veleno Venereo ceffano, fia ancor rimoffa la loro caufa refpettivamente, ch' è l' iftefſo che dire, che le parti componenti il Veleno Venereo hanno mutata la loro figura, e per confeguenza la potenza di Veleno. E perchè il mio principal proponimento è render palefe a comun benefizio colla chiarezza poffibile l' evidente, e ficura efficacia dell' accennato mio Specifico, talchè non refti alcun luogo alla dubbiezza; renderò l' offervazioni autenticate dalle Storie, corrifpondenti a quanto avrò detto in tutto 'l mio Difcorfo. La fperienza in fine crefce autorità alle offervazioni, ed alle congruenze, e ftabilifce le confeguenze dagli effetti.

In alcuni di quei cafi, dove lo Specifico ha operato per le ftrade orinarie, e da faperfi che l' orine di tali infermi, durante l' ufo del Medicamento, e talvolta alcuni giorni dopo, fono alcune volte cariche in maniera, che lafciate per breve fpazio di tempo, precipitano in un fedimento affai fproporzionato alla loro refpettiva quantità: e quefte effendo ftate da me ful principio delle mie fperienze diligentemente offervate, conobbi chiaramente, che dove in altri la natura fi fgravava

vava del Veleno Venrreo per ſudori, e per ſeceſſo; in queſti aveva ritrovato più pronto, e proporzionato il ſuo ſgravio per l' orine; perciò in tali occaſioni mi determinai oſſervar quanto ſi poteva delle qualità, e condizioni di queſto Veleno Venereo; perciò colata per carta l' orina d' uno di tali Infermi, e poſto tutto 'l rimanente di quel groſſo ſedimento al Sole eſtivo per diſſeccarlo, dopo di ciò ritrovai una polvere aſſai groſſolana e d' odore aſſai cattivo. Avanzai l' oſſervazione con porne alcune parti nel Microſcopio, il qual fece riſaltare all' occhio diverſe figure di corpi, alcune aſſai ben confuſe, alcune altre poche poi le oſſervai, che ritenevano ancora la figura cuſpidale; nè di ciò appagato, ricoperſi la maſſa dell' accennata polvere col puro Spirito Antivenereo, il quale induſſe nella materia una piccola fermentazione, tanto però ſenſibile, che chiaramente per breve ſpazio ſi manifeſtò. Tornato a diſſeccar la materia, ritrovai una polvere quaſi impalpabile. Ridotte a queſto ſegno le mie Sperienze, concluſi reſtare ſino all' evidenza dimoſtrato, che con tale ſgravio per le ſtrade orinarie, l' infermo era tornato in piena ſanità, e rinvigorito il corpo, ſecondo la conſuetudine di tutti gli altri; adunque conchiuſi, che la materia ſeparata da quel corpo infermo, era il Veleno Venereo, che l' in-

fe-

festava. Veduta successivamente la piccola fermentazione, indotta dallo Specifico sopra la massa accennata, fino alla total resoluzione delle figure de' corpi, l' istesso costituenti; conclusi molto maggiore, o almeno non dissimile fermentazione esser necessariamente seguita nell' incontro, che ha avuto lo Specifico colle parti del Veleno Venereo internamente; perchè avendole fatte separare ne' luoghi idonei dalla massa universale, per necessità aveva precedentemente alterata la lor figura, e con l' ajuto del moto fermentativo, e dei moti naturali, facilitata tutta la precitata separazione fuori del corpo. Parmi adunque potersi stabilire, e più non dubitare del raziocinio fondato sopra gli effetti, ed operazioni sopraccennate, e con ciò avere quanto in breve, altrettanto chiaramente dimostrato, che la causa del mal Venereo, consiste in un Veleno, ben determinato nel genere de' corrosivi; per mutare la di cui natura, e respettivamente i suoi effetti, fa d' uopo introdursi nei liquidi un mestruo innocente sì, ma dotato di sufficiente potenza, per alterare, e risolvere la tessitura delle figure de' corpi, che lo compongano: la qual potenza uniformandosi colle leggi Idrostatiche, dall' interno in cui principalmente è diretta, corrisponde colle dovute proporzioni di tempo all' esterno, fino al far cader sotto i sensi

si le separazioni del Veleno Venereo, col portarlo fuori del corpo umano. Se la forza adunque con cui lo Specifico agisce ne' liquidi, resta proporzionalmente seguitata da un effetto necessario, che vien riscontrato da' sensi corporei; parmi che ne segua, che quanto ho dimostrato in questo mio discorso per accertar il metodo con cui la potenza dello Spirito Antivenereo agisce ne' liquidi fino al total distruggimento del Veleno Venereo, sia confacevole alla verità, ed a cui la ragione deva acquietarsi; concorrendo al mio dire il sentimento del Filosofo: *Rationi etenim fides habenda, si quæ demostrantur conveniant cum iis, quæ sensu percipiuntur, &c.*

Rimanendomi adesso da porre in chiaro l' altra qualità specifica del mio Antivenereo, che già dissi (oltre al posseder egli forza bastante per alterare, e distruggere le parti componenti la massa del Veleno Venereo) si rifonde nel trar la sua origine da un fonte affatto sincero e salubre, e perciò quanto capace a influir salute in quei corpi a cui vien ben amministrato, altrettanto inabile a produr secondo se effetti non buoni per qualunque circostanza svantaggiosa, sì intrinseca, come estrinseca, che accidentalmente n' accompagni il suo uso. Perciò per molte altre storie, che potessi sopra di ciò addurre, sarebbon queste sempli-

plicemente una prova pratica, la quale appresso di molti, che non si sono trovati presenti, non basterebbe a mio credere per escluder dalla lor mente ogni dubbiezza, se precedentemente l'intelletto dalla ragione non ne resti appagato.

Miglior requisito aver non possono i cibi per esser creduti salubri, e di buon nutrimento quanto il potergli usare secondo l'arbitrio di una ben discreta, e regolata volontà, senza riguardi, e cautele di tempo, di stagione, di correttivi, ed altre simili circostanze, proprie solo di quegli alimenti, che da qualche lor non buono effetto somministrano fondati motivi di sospettare di una qualche loro rea e nociva qualità. Così fra i medicamenti, quei che usar si possono, in ogni età e temperamento, in ogni tempo, e stagione, in ogni stato e accidente, che accompagni il morbo, senza aver alcun esempio da poter giammai sospettare d'evento infelice; danno sufficiente argomento da persuadersi, che possedano qualità semplicemente innocenti e salubri. Che poi in questa classe il mio Specifico, occupi un posto tra i primi, il metodo di sì felicemente usarlo, a pieno lo dichiara; imperocchè, non v'è nè tempo, nè stagione, nè circostanza veruna contraindicante, che vietar ne possa il buon uso; anzi che allora quando gli accidenti imperversano, e più fiera

fiera ſtrage minacciano,allora appunto ſi è che queſto eccellente Medicamento fa ſpiccar la ſua innocente, e ſincera attività, ed efficacia; mentre che inſin quando la febbre è ne' ſuoi più fervidi bollori, o per ragion di marcie che ſi diſpongono, o di corruzioni, che le ſoſtanze disfacciano, in tali caſi, non che incorrere in quel sì crudo inconveniente di dover ſoſpendere il rimedio quando appunto il biſogno è maggiore, ſe ne agumenta la doſe, con riportarne ſempre, e in tutto, proſperi, e fortunati i ſucceſſi. E per ottenere queſto non vi abbiſognano molte cautele; poichè nè men dei cibi, toltine alcuni, che convenir non ſogliono talora neppure a' corpi ſani, niuno ve n' ha, che ſconvenga coll' uſo dell' accennato mio Specifico, il quale ſi riduce per maggior delizia a poterſi ſorbire da' più delicati, o col Caffè, o con la Cioccolata, a guſto, e piacere dell' Infermo: perciò è che da un uſo tanto facile e piacevole, e ſempre benefico, e a chi che ſia adattabile ed in ogni tempo, e congiuntura, che il biſogno loro richieda, ſarà ragionevole l' affermare eſſer egli dotato di pure qualità in tutto innocenti, e ſalubri. E perchè l' oſſervazioni confermano la ragione, perciò molte volte ho fatto ſorbire il detto Spirito ad alcuni dopo eſſer perfettamente guariti per oſſervare ſe aveſſe promoſſe nuova-

te sudori, orine, ec. il che mai è succeduto, proseguendo nella loro stabil salute. L'ho fatto prender nell' istessa forma ad alcuni altri, che mai avevan patito di mal Venereo; ed ho osservato non aver prodotta alcuna novità o differenza in tali corpi; dal che assai convenientemente posso concludere, che ne' corpi infetti dal mal Venereo, distrutte ch' egli abbia interamente le parti del Veleno, resta nel corpo senza esercitar veruna azione; poichè alcun effetto più non produce; perciò concludesi aver questo solo vantaggiosissimo Spirito in se qualità quanto specifiche Antiveneree, altrettanto amicissime del nostro corpo.

Essendo ognuno a pieno persuaso, che cosa assai buona è il voler l'Infermo sano, con ragioni chiare, e convincenti l'intelletto, accompagnate da sperienze infallibili; ma molto meglio si è il vederlo praticamente in istato di recuperata salute; di quì è che le presenti notizie, sono indirizzate all' unico fine, che nominando segnantemente i soggetti pubblicamente da me curati da morbi di loro natura mortali, e che di presente vivono sani, venga con ciò praticamente confermato, come già eseguito, quel che col Discorso precedente ho dimostrato dover necessariamente succedere. Ma non essendo di mio proposito, nè di necessità, mandare alle stampe un volume di Sto-

rie,

rie, ne ho scelte perciò alcune, coll'autorità delle quali resti dilucidata a sufficienza la prova. Sappiasi per tanto, che il rappresentarne un numero limitato, nasce sì dal motivo già detto, quanto per non istancar chi legge, col repeter più volte l'istesse, o poco differenti cose; essendo certissimo, che di casi consimili ai narrati, sì nello Spedale come fuori, un numero assai avvantaggiato averei da produrne. Rappresentandole adunque per il fine sopraddetto, basta ch'io le narri col metodo che si vede, che tanto è sufficiente per poter con un breve Corollario dedurne quanto è necessario al puro fine propostomi.

L'anno 1739. il dì 23. Luglio comparve nel nostro Venerabile Spedale Giuseppe di Pasquale Campolmi, abitante a' Navicelli, aggravato da mal Venereo. Questo messo di letto al num. 39. ed a me consegnato per la direzion della cura, gli trovai sopra la region del pube un tumore di grossa mole, vicino alla suppurazione; tutta la circonferenza del glande ripiena d'ulceri, così anche trovata dopo l'incision del prepuzio tumefatto, e infiammato; et avendo ritrovato un sino nel principio della corona, che stendendosi frai corpi nervosi andava a terminare nella vicinanza del pube, il quale si dilatò nel quinto giorno; il settimo il tumore non più circoscritto dalla region del pu-

be, perchè lateralmente s' avanzava negl' inguini, e superiormente nell' Ipogastico, fu aperto con esito di gran copia di marcie, le quali dagl' effetti facendosi conoscere oltre modo piccanti, e corrosive, nello spazio di due giorni diedero occasione di temere della vita dell' Infermo, attesa l' universale, e profonda corruzione avanzata in tutta l' accennata estensione. In questo stato di disperata salute trovavasi l' Infermo, quando pregato da i dilui più prossimi Congiunti a praticare ogni possibil tentativo per restituirgli la sanità, e ricevuto sopra di ciò special comando dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Spedalingo, mi determinai a concedergli il mio Specifico; perciò ordinai al Sig. Giuseppe Salvini, giovane vigilante di questa nostra Medicherìa, e che perciò della di lui opera sempre in simili casi mi sono servito, che nell' ore prefisse gli apprestasse il mio Medicamento: quindi avendolo avvisato, che stesse attento per osservarne gli effetti nell' ore prescritte, acciò dalla sua relazione potessi dirigere col dovuto metodo il proseguimento della cura. Perciò nei giorni susseguenti egli mi dette ragguaglio avere osservato nell' Infermo un abbondante sudore, principiato nel terzo giorno dall' incominciato Medicamento, dal quale esalava un pessimo odore, il quale così proseguendo

do

do, ſpeſſo conſtringeva il povero Infermo a raccomandarſi, che gli foſſe mutata la biancherìa inzuppata di quella eſalazione peſtilenziale; fra tanto nel ſeſto giorno oſſervai le piaghe di tal condizione, che promettevano una ſicura, e preſta ſeparazione di tutte le parti corrotte, eſſendo già quaſi çeſſata la febbre. Finalmente nel nono, e decimo, eſſendo ridotte le piaghe pulite, e di buon colore, cambiai il pronoſtico al Paziente, promettendogli una ſicura guarigione in breve tempo, ſiccome ſeguì reſtando licenziato a capo di ventiquattro giorni da queſto noſtro Spedale.

COROLLARIO.

DAlla Storia ſoppraccennata ſi deduce, che il Veleno Venereo, dopo eſſerſi inſinuato nella maſſa de' liquidi, ſi può fare ſtrada in qualunque parte del corpo, per ivi eſercitar più violentemente la ſua forza, come fu nel citato caſo la region del pube, ed altre parti adiacenti; perciò alterata, e corrotta che ſia una preciſa parte, la materia che ſcaturiſce ſi manifeſta apertamente avvelenata; perchè a guiſa appunto di velen corroſivo dilata a momenti la ſua eſtenſione, come nel caſo preſente penetrò, e paſsò ad alterare, fino la parte craſſa, e tendinoſa de' muſcoli retti,

ti: e può detto Veleno, o proseguire nella sua azione come alle volte succede fino alla morte, o pure pullulare in altre parti, e in diversi tempi, come praticamente si vede succedere, se però non venga opportunamente affatto distrutto detto Veleno, origine di tante stravaganze, con conveniente e presentaneo Specifico Antivenereo, come successe al nominato infermo; poichè in spazio di ventidue giorni ricuperò una perfetta, e stabil sanità, ec.

Il dì 12. Agosto dell'istesso anno comparve in questo nostro insigne Spedale Niccolò Fagiuoli, da S. Salvadore a Leccio, aggravato da mal Venereo, il quale posto che fu a letto al num. 31. fu a me consegnato per la direzione della cura; gli trovai nel di lui inguine sinistro un tumore di grossa mole, accompagnato da gran dolore con infiammazione, e febbre; i quali sintomi aggravandosi ne' giorni susseguenti, ed accresciutasi la mole del tumore, ritrovai nel quinto la materia esser in prossima disposizione per essere evacuata; lo che fu da me fatto nel sesto. Ritrovate le marcie di pessima condizione, posi in pratica i più convenienti rimedj per impedire l'imminente corruzione di tutta la parte; ma dove la massa universale de' liquidi è avvelenata, come si può sperare, che una porzion de' medesimi, qualora non

più

più di passaggio; ma priva di moto, ed arrestata in una precisa parte, non partorisca lagrimevoli effetti? coll' addizione di fermentazioni, che rendano le parti Venefiche sprigionate, e in maggior libertà d' esercitar la loro forza, per alterare, e risolvere, la tessitura delle parti tangenti, più presto, o più tardi, secondo le varie circostanze, e disposizioni colle quali detta forza si applica; che perciò, nel terzo dopo l' incisione ritrovai aggravati i sintomi, ed in specie la febbre, talmente che nel quarto, e quinto la materia corroppe in forma sì le parti sottoposte, quanto la circonferenza della piaga, che estese il suo diametro alla latitudine di più d' un terzo di braccio, e nel centro, e suo contorno risaltavano tre grosse glandule, che mostravano la loro base quasi corrosa. In uno stato sì doloroso, e di disperata salute riconoscendosi il povero Infermo, ed avendo veduta la buona sorte, che aveva incontrato il suo vicino sopraccitato, posto di letto al num. 39. interpose l' amorevolezza dell' Illustrissimo Monsignore Spedalingo, acciò condescendesse a somministrare ancora ad esso l' istesso soccorso. Obbedii subito ai comandi, non ostante la di lui gran febbre; sapendo, che in tali circostanze appunto il mio Specifico fa meglio spiccar la sua efficacia: nè andò fallita l' espettazione; poichè nel secondo

do giorno cominciò nell' Infermo a comparire il ſudore; il quale proſeguendo in copia nel terzo, e ne' giorni ſucceſſivi, tutti gli accidenti reſtarono mitigati, ed in ſpecie la febbre, che nel ſeſto ceſſò affatto; perciò ancora la piaga ſi dimoſtrò con tali condizioni, che proſeguendo il ſudore fino al ſettimo, nell' ottavo ritrovai ſeparato tutto il corrotto della piaga; onde potei francamente pronoſticare all' Infermo una ſicura ſanità, la quale gradatamente fu ricuperata dal medeſimo in perfetto ſtato, nello ſpazio di quarantacinque giorni.

COROLLARIO.

DAlla Storia accennata chiaro ſi vede, che i tumori Venerei ammarciti, oltre all' eſſere di grave moleſtia ai pazienti, ſpeſſo talmente ſi avanzano e diſtendono i loro confini, nella larghezza, e profondità, che gli ſogliono cagionare la morte; perciò la mia pratica di riſolverli, quantunque contraria alla pratica comune, a forza di molte oſſervazioni ho trovato, che è di molto ſollievo agli Infermi, ed oltre all' abbreviar la cura, gli libera da molte occaſioni di morte, come ſi ritrovò il ſopraccitato infermo; ma finalmente perchè queſta è una materia che richiede, oltre

tre

tre alla mia pratica, le ragioni convincenti, per le quali ho giudicato esser la medesima un metodo accertato, e di gran vantaggio per i miei Infermi; perciò mi riservo a discorrerne separatamente nel fine.

Il dì 28. Agosto dello stesso anno, arrivò nel nostro insigne Spedale Giulio di Santi Tronconi di Firenzuola, posto di letto al num. 45. Ritrovai nel dilui inguine sinistro due tumori aperti, poco l'uno dall'altro distanti, con reciproca comunicazione con varj sini nella circonferenza, uno de' quali s' avanzava inferiormente verso i vasi spermatici fino ad internarsi nello scroto. La materia che scaturiva, era sciolta, e di cattivo odore, e tutta la parte infetta alquanto nigricante, e con febbre continua. Nell'inguine destro osservai altro tumore di non piccola mole; ma non affatto ammarcito. Nel secondo, e terzo giorno avanzata molto la corruzione verso i vasi spermatici, aveane già corrose le tuniche della vena, e perciò seguì nella notte seguente una copiosa emorrógia. In questo pericoloso stato dell'Infermo fui pregato dal Sig. Giuseppe Strigelli, giovine della nostra Medicherìa a concedergli il mio Specifico, il quale da me accordatoli, dilatai nel quarto cautamente i sini. La notte susseguente successe nova, e copiosa emorrogia, la quale replicò

E nel

giorno ſeguente; la ſera ſul tardi portatomi alla viſita dell' Infermo, e dubitando di nuovo getto di ſangue, e viſto che ſe ciò ſeguiva l'infermo era in riſico evidente di morte; gli feci l' operazione d' allacciarli il tronco della vena, la qual ſeguita eſſendo felicemente, più non comparve ſangue; nel terzo, quarto, e quinto giorno dall' incominciato Antivenereo, l' Infermo ſudò in abbondanza; nel ſeſto, e ſettimo ſeparata la corruzione, reſtò conſeguentemente la piaga di ottimo colore, e ceſsò affatto la febbre; il che mi fece pronoſticare una vicina guarigione all' Infermo, lo che ſeguì, partendo a capo di trentacinqne giorni da queſto Venerabile Spedale perfettamente ſano.

COROLLARIO.

NEll' apertura de' tumori Venerei il Veleno non più riſtretto in luogo anguſto, ma come in campo aperto, nè quella porzion ſolamente ivi ammaſſata; ma tutto quello ancora che dalla rottura de' canali ſcaturiſce, ha luogo di far la ſtrage proporzionata, alla ſua forza, e quantità, profondando, ed allargando le piaghe, formando occultamente de' ſini, e finalmente pungendo, irritando, e corrodendo tutte le parti, dove

può

può arrivare a ſpargerſi con danno ſpeſſe volte irreparabile dell' Infermo; come appunto ſuccedeva nel caſo preſente; perchè indebolito già l' ammalato per i getti di ſangue venuti dalla vena ſpermatica corroſa, ſe col preſentaneo ajuto del mio Specifico non veniva tolta la potenza al Veleno Venereo di proſeguir la ſua azione, corrodendo ancor l' arteria, ſi riduceva il paziente a terminar di vivere. Da ciò chiaramente ſi conoſce quanto ſano conſiglio ſia il procurar la reſoluzione, o ſia ſvanimento a tutti i buboni Venerei, quando per altro s' abbia un rimedio ſicuro; e preſentaneo a portar fuori del corpo il Veleno Venereo.

L' opinioni, che ſino dall' infanzia dell' Arte Medica hanno avuto luogo nella mente degl' uomini, che l' hanno profeſſata, ſono ſtati gli ſtatuti, ſopra de' quali, come baſi fondamentali, s' è appoggiato il sì ragguardevole edifizio di curar gl' Infermi con Metodo: che ſe l' opinioni in ſeguito di tempo, come plauſibili, hanno acquiſtato ſeguaci, che l' abbiano avvalorata con ragioni, e quel ch' è più reſele confermate con riſcontri pratici ſon paſſate giuſtamente in ſentenze inappellabili, ſino a' noſtri tempi. Or non facendo menzione di queſt' ultime, ma diſcorrendo delle pure opinioni, e dell' opinioni autorizzate da qualche ragione, proporzionata al Dogma più ricevuto in

 quel

quel ſecolo, in cui tali opinioni ſono fiorite, hanno queſte proſeguito nel lor credito fino a tanto che qualche novella opinione ſopra l' iſteſſo ſoggetto non ſia ſtata data alla luce, e con ragioni coerenti alle nuove, e più limate dottrine, abbia nuova ſetta formata; moſſi credo io gli uomini, che di tratto in tratto hanno purgate l'opinioni erronee, che correvano, dal conſiderarſi dotati di ragione, e come tali abili a ben penſare, e formar novelle idee ſempre più ragionevoli, e in tal guiſa ſegregarſi dal numero di quei, che come diceva Seneca: *Pecudum ritù ſequuntur antecedentium gregem; pergentes non quà eundum eſt ſed quà itur*. E che forſe ſino ne' ſecoli più vetuſti non è ſtata ingenita all' uomo, la ſete di dilatare i confini alla cognizione delle coſe, e le già cognite ſottoporle (in rigor Dialettico) al giudizio, e al diſcorſo: ne fa di ciò menzione Tacito à favor di Eudemo Medico ed amico di Livia.

In ſeguito adunque d' un sì ragionevole ſtile; uſato dagli uomini in tutte l' età, ed eſcluſo ogni oggetto fuori che il ſolo d' apportar benefizio a' miei Infermi, mi ſon fatto lecito eſporre le ragioni d' un mio particolar metodo, di ſubito riſolvere, o ſia far ſvanire tutti i tumori Venerei; il qual metodo quantunque non convenga con la pratica univerſale, che valuta com' error di prima claſ-

claſſe il non adoprare ogn' induſtria, perchè ſimili tumori ammarciſcano; con tuttociò quanto a me, oltre alla ragione, che m' ha ſtabilito in un tal metodo, avendolo riſcontrato aſſai profittevole nella mia pratica, l' ho ſeguitato con gran vantaggio de' miei Infermi: ed in primo luogo, perchè gli libera da tutti gli incomodi, che ſeco porta la cura per la ſtrada dell' ammarcimento, principiando da tagli con neceſſità di guardare il letto, ec. e quei che ſi forzano, o ſono obbligati a far diverſamente ſi fanno ben diſtinguere nel loro moto, talmente, che reſta propalato pur troppo quel che ſi vorrebbe occultare, e tutto ciò in poca ſtima deva tenerſi in paragon di quei pericoli, che ſovraſtano all' Infermo nel caſo che il tumore già aperto incorra nella corruzione, accidente così detto, ma che paſſa a mio giudizio in un male quaſi neceſſario; già che attese le ree qualità delle marcie avvelenate, che da ſimili piaghe ſcaturiſcono, più propriamente è da dirſi accidente quando la corruzion non ſucceda. Oltre alle narrate ſtorie, che ſemplicemente dimoſtrano il grave pericolo, molti ſarebber quei caſi che potrei narrare dove gli ſconcerti, che apportan tali tumori ammarciti, hanno cagionato agli Infermi la perdita della vita; ma ſiccome è mio ſolito di non prolungare il diſcorſo in coſe che non ſiano
al

al mio fine affatto neceſſarie, fra i molti un ſolo caſo riferirò, che potrà equivalere a quanti potrei narrarne. Non ſono più di tre anni, che dal Sig. NN. Librajo, mi fu condotto un giovane ſuo amico aggravato da una gonorrea virulenta, e da varj dolori negli articoli. Queſti da me curato col ſolito Metodo, nello ſpazio di giorni diciotto da me fu licenziato perfettamente ſano. Di lì a non molti meſi non avendo più memoria del male paſſato, sì francamente ſupito, ricadde colla ſteſſa perſona, et indi a pochi giorni, eſſendogli ſopraggiunto un tumore nell' inguine, nuovamente perciò mi fu condotto dal citato Sig. NN. a cui promeſſi di fargli ſvanire il tumore, e ſenza altro incomodo, come la prima volta, reſtituirlo in ſanità; ma nel terzo dall' incominciata cura convenendoli cedere alla ſua ſorte, da altro amico, eſſendo ad altro Profeſſore condotto, ed accettato ſubito, e luſingato con promeſſe di grandi vantaggi in principio, ſi laſciò nel termine di due meſi, cambiare la natural ſembianza, in quella di vero ſcheletro. In sì deplorabile ſtato chiamato dal Padre di famiglia un giovane di queſta noſtra Medicherìa, nè volendo da ſe ſolo accettarne la cura, come eccedentemente azzardoſa, fu convenuto metterlo in una camera di queſto noſtro Spedale, dove ſeguitando ſempre più a infierire

rire il ſuo male con un oſtinata corruzione del tumore già precedentemente aperto, e febbre continua, gli fu ſaviamente dal Sig. curante ſoſpeſo il medicamento interno preſcrittoli, ed in tale occaſione volle conſigliare il paziente a tornar a prendere il mio Specifico, con fiducia, atteſo il primo eſempio, di recuperare la ſanità ancor la ſeconda volta. Fattami perciò iſtanza dall'Illuſtriſs., e Reverendiſs. Monſig. Spedalingo in nome dell' Infermo, io per prudenti motivi ricuſando, fu giudicato ſpediente in sì fiera tempeſta, far nuovo tentativo col proſeguire il ſoſpeſo Medicamento, ma indi a pochi giorni reſe l'anima al creatore. Volendo io verificare il mio giudizio, ordinai che foſſe ſparato il cadavere nel noſtro Campo Santo, e trovai effettivamente che le marcie s' erano aperte il paſſaggio nel baſſo ventre, avendo alterata inſino tutta la ſoſtanza del rene, e nella parte inferiore, s' erano internate a corromper l'oſſo, che femore s' addimmanda: alla qual funzione volle aſſiſtere il Signore NN. Librajo con altri amici. Reſtringendo adunque in breve il diſcorſo, dico che il procurar ammarcimento a' buboni è un metodo da me riſcontrato per non ſufficiente ad evacuare tutto il Veleno Venereo dai corpi, ed altresì efficaciſſimo per apportar gli accennati incomodi, e pericoli incluſivamente ſino alla morte; quali eſ-

ſen-

ſendo per ſe patenti, eſporrò brevemente la mia opinione proveniente dalla ragione, e dalla pratica, non per vanità di acquiſtar ſeguaci alla medeſima; ma per chiarir l'intelletto, e ſoddisfar la curioſità di tutti quei che alle volte me ne fan ricerca nel tempo che da me ſon curati coll' accennato Metodo.

La pratica adunque ci fa giornalmente vedere, che sì nel tempo ſteſſo, che ſono aperti tali tumori, come dopo, indeterminatamente ſopraggiungono altre regalie di diverſa ſpecie, proprie del mal Venereo: dal che parmi poterne inferire, che vano ſia lo ſperare, che per tale ſtrada l'infermo reſti ſgravato della ſemenza del Veleno Venereo; adunque sì da tale illazione, come da' gravi pericoli ne' quali, come abbiamo notato, facilmente incorre l' Infermo, come potrò io arriſchiarmi, e prometterli vantaggi, e ſanità, ſe ſi ſottopone all' ammarcimento, e taglio di ſimili tumori? E l' intelletto ancora non reſt' egli appagato dalla ragione, qualora ſi rifletta che inſinuato il Veleno Venereo nella maſſa de' liquidi, nel corſo ch' eſſi fanno per i loro canali, confuſamente co' medeſimi ancora, quelle parti veneſiche traſcorrano: e nel tumore aperto non può accordarſi, che ſi ſgravi altro veleno, ſe non quella piccola quantità di parti, che trovaſi meſcolata,

con

con quella porzione di liquidi, che tracolano dalla rottura de' canali, che fanno foce nella superficie della piaga; e per stabilire, che tutto 'l Veleno Venereo, che confusamente si disse esser mescolato colla massa de' liquidi, si porti fuori del corpo, bisognerebbe altresì concedere, che per la rottura degli accennati canali, tutta la massa fuori ne sgorgasse; ma questo è un assurdo; adunque affatto vano è lo sperare, che dall' apertura de' tumori Venerei si possa sgravare tutto il veleno insinuato in quel corpo. Nè appresso di me è di alcun momento l' oppormi il punto tanto magnificato delle glandule, dal quale senza perder tempo in questioni inutili brevemente me ne sbrigo. Quantunque volessi cortesemente concedere, che per le date glandule, situate appunto dove si forma il tumore, scorrer potesse, con proporzionato spazio di tempo tutta la massa de' liquidi, e che di tale organizzazione fossero dotate, talmente che nel passaggio de' medesimi alle sole parti venefiche ivi trattenuto ne fosse il corso, e perciò segregate dalla massa, per mezzo dell' escretore, nella piaga già scolar ne potessero (dottrina in vero assai accomodante sarebbe questa) ma contuttociò che cosa mai si sarebbe concluso in pro dell' Infermo, qualora si passi a riflettere, che ne' tumori ammarciti sì dall' am-

maſſamento degli avvelenati umori, come dalla ſuſſeguente fermentazione de' medeſimi è reſtata talmente viziata, tal quale ella ſi ſia, la teſſitura delle glandule, che almeno almeno più non poſſan ſervire a verun buon uſo; anzi che talora ſervano per accreſcer tormento al paziente doven-dole ſeparar dalle piaghe, come giornalmente in pratica ſi vede.

Adunque ſe nell' ammarcimento de' buboni Venerei, oltre ai gravi incomodi, s' incontra talora il pericolo della vita, ed a tutto ciò non può contrapporſi 'l vantaggio, che ſi ſgravi dal corpo tutto il Veleno Venereo, come colla pratica, e colla ragione abbiamo veduto; ne ſegue che miglior conſiglio ſia, per render libero l' Infermo da sì crudel Veleno, ricorrere ad un rimedio, che inſinuato ne' liquidi, forza aſſolutamente non abbia, nè in qualunque tempo, caſo, o circoſtanza, di accreſcere pregiudizio al corpo umano; ma ſolo potenza a diſtruggere le parti del veleno che lo tormenta; le quali coſe eſſendo così, parmi aver ſufficiente ragione e fondamento di ſtabilirmi nella mia pratica, col procurare la reſoluzione o ſvanimento agli accennati tumori, con tutte l' induſtrie dell' arte, e così avvantaggiar notabilmente l' intereſſe della ſanità de' miei Infermi.

CO-

COROLLARIO.

DOpo tante ragioni, ſperienze, e riprove piacemi per ultimo Corollario, fare due oſſervazioni ſopra 'l Metodo preſcritto da' buoni pratici, per curare gli Infermi di mal Venereo, dalle quali ne caverò quelle utili conſeguenze, che per ſe ſole convinceranno il Nuovo Metodo da me praticato per il più accertato, cauto, e ſicuro in tutte le ſue parti, che trovar ſi poſſa, volendo rendere affatto, e per ſempre liberi i corpi infetti da mal Vencreo. Io oſſervo per tanto, che l'uſo derivatoci ſino a' giorni preſenti di ſoſpendere i comuni ed uſitati rimedj interni, quando la febbre è più riſentita, e minaccia più ſenſibilmente l' Infermo, e fondato ſopra molte ſavie conſiderazioni, cavate dalla pratica, la quale ha dimoſtrato, che volendoſi perſiſtere in tali circoſtanze, nell' uſo de' comuni interni rimedj, il male più inperverſa: e ſe ſi ſoſpende il detto uſo, par che l'Infermo talora riceva ſollievo: ſe poi di nuovo ſi vuol proſeguire il rimedio, l' ammalato, precipita, e con tale varietà di regola, per ordinario ſi conduce alla morte, come ſeguì al ſopraccitato giovane; e di ſimili caſi molti ne averei da riferire, ed in ſpecie d' un giovane aſſai nobile nativo di una Città, dove io ſono ſtato in condotta, che

la-

lasciò la vita in Firenze, appunto nell'accennata forma, per ragione di un tumore ammarcito nell'inguine. Qualunque però sia il motivo di simil sospensione, e per quanto così ci venga insinuato dalla pratica, è sempre assolutamente una dura, ed aspra condizione dover sospendere quel che già si disse rimedio, appunto quando il morbo più inferisce, ed esacerba le piaghe all'Infermo, e perciò richiede un più valido, e stabil soccorso. Onde da tuttociò parmi di poterne inferire, primieramente, che dal consiglio de' savi pratici prudentemente appoggiato alla sperienza, non venga considerato niuno de' rimedj da lor proposti per vero specifico distruggitore del Veleno Venereo. Secondariamente che se ne' medesimi casi, e circostanze io posso proseguire costantemente con l'uso del mio Spirito, vedendo di giorno in giorno lo sgravio dell'Infermo, perchè ne distrugge sensibilmente il Veleno, origine d'ogni stravaganza, mi par che ne segua, che a distinzione d'ogni altro meritamente egli ne deva riportare il nome di Specifioo Antivenereo.

In oltre io osservo, che l'uso inveterato di fare ammarcire i tumori Venerei, è fondato saviamente da ciò che resulta dalla pratica, la quale fa vedere, che dalla resoluzione, o svanimento di simili tumori d'ordinario ne succede qualche peggio-

giore inconveniente all' Infermo, non restandone per tale strada, almeno di quella porzione di veleno sgravato, che è appunto come io direi, per ragione di chiaramente appresso d' ogn' uno spiegarmi, quel sopraccarico che non potendo esser più sostenuto, ridonda finalmente come ultimo inpulso con tanti pregiudizi della natura. Dal che finalmente io deduco, che se fosse stata nota a tanti grand' uomini la sicura efficacia di un qualche rimedio abile a distruggere, e portar fuori del corpo il Veleno Venereo, il Metodo resolutivo, per altro da essi commendato, come l' ottimo nella cura del genere de' tumori, non era poi dovere, che lo riprovassero, nella specie de' tumori Venerei. Perciò potendomi io assicurare con franchezza a fargli svanire, con tanto vantaggio de' miei Infermi, come nella mia lunga pratica ho veduto, ne segue, che riduco tutte le questioni, e controversie possibili al fatto, il quale appagando i sensi di chi che sia a beneplacito, toglie l' argomento a qualunque ragionevole contrario discorso.